

L'enigma Melencolia I:
perché due diverse originali incisioni?

Dürer mathematicus vs Dürer melancholicus

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Luciano Fonzi

**L'ENIGMA MELENCOLIA I:
PERCHÉ DUE DIVERSE
ORIGINALI INCISIONI?**

Dürer mathematicus vs Dürer melancholicus

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Luciano Fonzi
Tutti i diritti riservati

Ad Adele, Vittorio e Luigi, il futuro.

A chi crede all'utilità dell'inutile.

Indice

Prefazione di <i>Luigi Alfieri</i>	11
Prefazione di <i>Corrado Donati</i>	17
Introduzione	21
Capitolo primo – Scoperta e misteri della <i>Melencolia I</i>	27
1.1 Albrecht Dürer e le due differenti incisioni della <i>Melencolia I</i>	27
1.2 La <i>Melencolia I</i> in alcuni famosi musei internazionali	34
1.3 Originali o non originali?	38
1.4 I perché dalla <i>Melencolia I</i>	39
Premessa ai due capitoli successivi	40
Capitolo secondo – Un brevissimo richiamo sulla “malinconia”	41
Capitolo terzo – Marsilio Ficino, Saturno e la malinconia	43
Ficino e il neoplatonismo	45
Capitolo quarto – La <i>Melencolia I</i> , il QMN e i tanti “perché”	47
Capitolo quinto – Le conoscenze, in stringata sintesi, sulle origini dei QMNci e sui presupposti storici di un loro uso come talismani astrologici.....	51
5.1 I QMNci indiani	53
5.2 I QMNci e l’Islam	54
5.3 Iniziative culturali dell’Islam	56

5.4 L'islam e l'algebra.....	57
5.5 L'islam il Rinascimento	58
Allegato 1 – “Lo zero”	63
Allegato 2 – Contenuto in sintesi delle opere, dai Sefer a quelle del periodo rinascimentale.....	64
Capitolo sesto – Il <i>De Viribus quantitatis</i> del frate matematico Luca Pacioli (1496-1508) e il <i>De Occulta Philosophia</i> di Cornelio Agrippa (1486-1535) indicate erroneamente come fonti del QMN dureriano.....	67
6.1 Il <i>De Viribus quantitatis</i> in sintesi.....	67
6.2 Il <i>De Occulta Philosophia</i> sive de Magia, “La filosofia occulta o la Magia” in sintesi.....	68
La Ghematria.....	74
Capitolo settimo – Dürer tra arte e matematica.....	76
Capitolo ottavo – I due QMNci: considerazioni e riflessioni	80
Allegato: Il rinoceronte indiano.....	83
Capitolo nono – Le personali ipotesi interpretative sul simil? nelle due versioni morfografiche. <i>Melencolia I</i> vs <i>Melencolia II</i>	85
Capitolo decimo – Due inedite ipotesi interpretative dell'autore sulla <i>Melencolia I</i>	89
10.1: La <i>Melencolia I</i> quale espressione del connubio tra scienze matematiche e geometriche?.....	89
10.2 La figura alata come personificazione della “Ricerca”?.....	91
Considerazioni.....	92
Capitolo undicesimo – Dürer il “Noricus”	93
Allegato: Noricus	96

Capitolo dodicesimo – I QMNci del Tempio jainista indiano e della <i>Melencolia I</i> a confronto	98
12.1 Il Tempio jainista Parshvanatha del X secolo e la svastica	99
10.2 La svastica come simbolo dello jainismo	100
10.3 La svastica nel QMN di Dürer.....	101
Allegato – Le Svastiche destrorsa e sinistrorsa	102
 Bibliografia delle opere consultate.....	 105

Prefazione

Luciano Fonzi non è uno storico della scienza, dell'arte, della filosofia, del Rinascimento. Non è un matematico. Non è un orientalista. È un appassionato cultore di queste discipline e uno studioso di esoterismo. Il libro è intessuto in ogni pagina da incroci tra questi temi, ma l'autore ha un altro tipo di competenza. È un medico, già Professore ordinario universitario di anatomia. Quindi conosce più che bene la medicina, ha il gusto della ricerca, ha la capacità di sezionare con attenzione e pazienza libri e problemi come tante volte ha fatto con corpi umani. Ma si spinge qui al di fuori del suo campo, invade molteplici terreni altrui. Uno specialista non lo farebbe mai. Delimiterebbe molto più accuratamente il campo, andrebbe molto più in profondità. Ma in questo modo non coglierebbe gli intrecci, mancherebbe gli incroci, non vedrebbe le vie che si aprono quando una disciplina ne incontra un'altra, quando un problema rinvia a un altro che può essere affrontato solo con differenti strumenti. Solo i non specialisti hanno sufficiente ampiezza di sguardo per scorgere intere panoramiche di problemi. Poi magari gli mancheranno alcuni strumenti, perderanno dettagli, non scaveranno fino in fondo. Ma vedranno di più e restituiranno meglio, a chi li segue nelle loro ricerche, il senso dell'avventura e della scoperta, della scoperta come avventura.

La medicina sembra offrire un buon punto di partenza per questo. I medici sono coraggiosi. Hanno meno paura di altri nell'oltrepassare confini. Uno specialista di "scienze umane" difficilmente invaderebbe il campo delle "scienze naturali", e forse è meglio così, troppo alto sarebbe il ri-

schio di imprecisioni. Però si perde qualcosa, forse un'invasione di campo, magari di filosofi, potrebbe svegliare gli scienziati "veri" da sonni metodologici o epistemologici che durano da decenni se non da secoli. Il contrario succede di più: l'invasione di campi "umanistici" da parte di scienziati "naturali". I medici hanno un punto di partenza privilegiato per questo: un po' umanisti lo sono per forza, è di esseri umani che si occupano, nella loro più grande e profonda fragilità, di fronte al dolore e alla morte, di fronte agli interrogativi radicali sul senso dell'esistenza. E come scienziati hanno il vantaggio di non essere "esatti". Agiscono in un mondo largamente indeterministico, sanno di dover essere intuitivi, creativi, in qualche modo artisti, anche un po' artigiani. Come artisti e artigiani, debbono saper usare le mani e non solo il cervello, non sanno se non sanno *fare*. E dunque Luciano Fonzi è un dilettante in senso buono. Uno che nella ricerca si diletta e diletta il lettore. Agendo un po', come dire, *en artiste*.

Il tema del libro, almeno il tema iniziale, è appunto l'arte. Che non è mai solo la produzione di una cosa necessariamente indefinita che, in mancanza di termini più precisi, siamo soliti chiamare "bellezza". È anche comunicazione codificata che utilizza canoni simbolici. Per percepire il pieno significato di un'opera d'arte, di un'immagine artistica, non basta saperne cogliere gli aspetti formali, non basta neppure saperne cogliere le peculiarità tecniche. Bisogna anche sapere "cosa vuole dire". Vuole sempre dire qualcosa, un'immagine artistica. Qualcosa di diverso rispetto a ciò che immediatamente esprime e che viene subito sotto gli occhi di chi osserva. C'è altro, c'è di più. C'è un messaggio. A volte è inconsapevole, a volte emerge da profondità inconscie che l'artista stesso ignora, e allora il messaggio è anzitutto per l'artista e parte da un altrove che sta dentro di lui ma non è lui, non è il suo io cosciente. Altre volte l'artista usa del tutto coscientemente un linguaggio senza parole, un linguaggio simbolico, che ha in comune con i suoi contemporanei, tutti o parte di essi, e al di là degli aspetti formali c'è un messaggio che l'osservatore, ma-